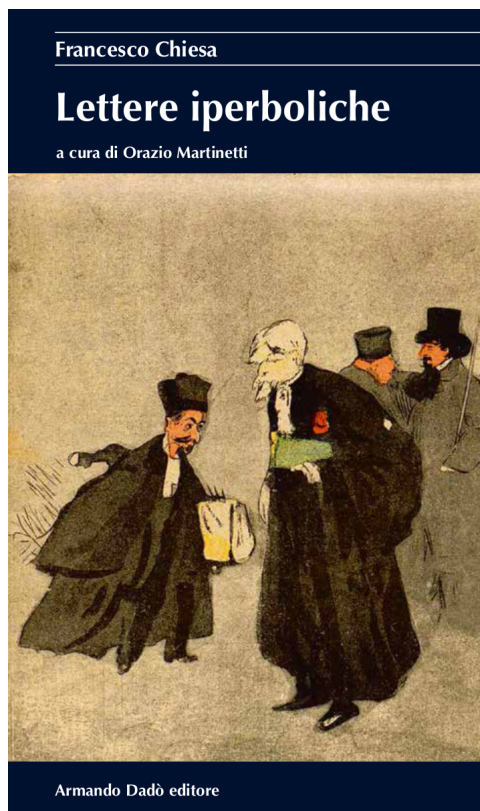


Lettere iperboliche



Francesco Chiesa

Valutazione: Nessuna valutazione

Price

Modificatore prezzo variante:

Price with discount 19,50 CHF

Salesprice with discount

Sales price 20,00 CHF

Sales price without tax 19,50 CHF

Sconto

Tax amount 0,50 CHF

[Fai una domanda su questo libro](#)

A cura di Orazio Martinetti

Formato 12,5 x 21 cm., 128 pagine

Pubbligate sulle pagine di una smilza rivista locale alla fine dell'Ottocento, le «Lettere iperboliche» di Francesco Chiesa sono state di volta in volta interpretate come un pamphlet scagliato da un giovane «enragé» contro la classe dirigente del tempo, come una radiografia impietosa e sarcastica del malcostume ticinese, come un abbozzo di antropologia culturale. Le «Lettere» – che l'autore, successivamente, preferì affidare alla critica roditrice dei topi – meritano ancora oggi un'attenta lettura, non foss'altro perché taluni vizi sono rimasti incistati tra le articolazioni della società, come la proliferazione della «classe avvocatessa» (categoria alla quale lo stesso Chiesa apparteneva per formazione), l'ampollosità dei proclami, la retorica dei discorsi politici, le logiche di stampo familistico. Le «Lettere» costituiscono inoltre un documento-chiave del percorso letterario del poeta di Sagno, che proprio in quel giro d'anni apriva il cantiere di Calliope, poema storico – La Cattedrale, La Reggia, La Città – che l'avrebbe fatto conoscere ai più bei nomi della critica italiana. Spesso citate ma raramente lette, queste «Lettere» ritornano oggi riviste e corredate di una serie di note esplicative.

FRANCESCO CHIESA (Sagno 1871 - Lugano 1973). Nel 1897 pubblica a Milano la raccolta di poesie Preludio. Nello stesso anno ottiene la cattedra di Letteratura italiana al Liceo di Lugano. Nel 1895 fonda, con Emilio Bossi, il periodico «Idea Moderna»; quindi «Piccola rivista ticinese», su cui pubblica le *Lettere iperboliche*. Tra il 1903 e il 1907 pubblica il poema *Calliope*. Nel 1906 fonda la rivista socialista «Pagine libere». Tra il 1919 e il 1933 stampa tre raccolte di ritmi barbari: *Fuochi di primavera*, *Consolazioni* e *La stellata sera*. Nel 1925 è la volta del suo primo romanzo: *Tempo di marzo*, nel 1928 di *Villadorna* e nel 1938 di *Sant'Amarillide*. Molteplici sono gli altri scritti in prosa e in versi composti nella sua lunga carriera di letterato.

Da: La Regione, 8 luglio 2017

laRegione | sabato 8 luglio 2017

Culture e società

15

L'editore Dadò ha ripubblicato le celeberrime 'Lettere iperboliche' di Francesco Chiesa

Nel paese dell'Iperbole

Superato e bistruttato, Chiesa si rivela attuale nella sua stagione da scrittore civile. La sua satira verso i costumi ticinesi non manca di evocarci qualcosa...

di Claudio Lo Russo

Nell'esperienza di molti, probabilmente, il nome di Francesco Chiesa è legato alle tangole delle vicende giudiziarie che si ordinano a ricordarne l'esistenza, ormai sempre più lontana nel tempo. La sua letteratura, da taluni conseguentemente rifiutata, è da più semplicemente ignorata. Eppure a lui più che ad ogni altro può essere attribuito il titolo di "padre" delle lettere svizzero-italiane, alle quali per primo con successo (a suo tempo) ha dato dignità, contribuendo a strappare questa regione alla sua incultura.

Stanno violenti, iperboliche, oscuri, profusi, perché da parecchi non si sente né si ama la bellezza della discrezione, la grazia della pura verità.

Nato nel 1871 (e morto 102 anni dopo), Chiesa è marcatissimo nel dibattito letterario del Ticino di fine Ottocento, intossicato dalla retorica seguita dalla numerosa politica del tempo (di sinistra tra conservatori e liberali, della stampa di partito, degli avvocati e dei tribunali). In quel contesto hanno preso forma le *Lettere iperboliche* di Chiesa, che le edizioni Dadò hanno appena ripubblicato a cura di Orazio Martinetti. Divenute nel tempo una specie di arabo fenicio, come le definiva Martinetti, erano state trascritte nel 1976 da Pierre Codacci, per eccitarsi il mano. Non così la loro fama, quanto meno quella della felice definizione da cui prendono il titolo: la Repubblica dell'Iperbole o Iperbolopoli, alludendo al Ticino Chiesa le aveva sulla «Piccola rivista Ticinese», progetto editoriale di breve durata, fra l'aprile 1899 e il dicembre 1900: «il tessuto intellettuale del paese si rivela ancora troppo fragile per accogliere simili avventure editoriali», evidenzia Martinetti nella sua introduzione.

Lettere oggi, le «Lettere» rivelano tutta la loro età. Perché pubblicarle allora? Di certo per una forma di sana curiosità, nota Martinetti, verso il mondo allora generoso e intellettuale. Pensarlo le «Lettere» rappresentano a modo loro la prima prova in prosa di quello che, ancora giovane, sarebbe presto divenuto



La copertina (Georges Goursat detto Sem, 'Le barreaux de Marselle est en greve', 1900)

de i nostri compansani che, molto più alto, molto più profondo dei futuri disegni di ogni giorno, cause di tanta guerra, un sentimento dovrebbe affrettarsi. E invece: «Tu non puoi immaginarti a quale eccesso sia arrivato l'abuso delle peripetie, delle circostanziate, di tutte le figure più strane e contorte, nel linguaggio ordinario del mio paese, paese finora senza letteratura».

Correzione e fermezza sono in terra iperbolica sinonimi d'immobilità assoluta

Le lettere passano poi in rassegna i vizi più radicati nel costume ticinese e con essi i personaggi pubblici che se ne fanno promotori, o addirittura di questi. Ticino dissimulati dietro nomi ridicoli come il signor Mida, Tilloire Finocchio, il generale Salamandra oppure Tomaso Cavoli, il prototipo del ticinese di successo, che possiede largamente una qualità preziosa e indispensabile a chiunque voglia bene riuscire nella Repubblica dell'Iperbole: era volgare proprio nell'atto dell'essere.

Di tanto in tanto, come segnale puntuale, Martinetti si palesano dietro i nomi di fantasia alcuni personaggi dell'epoca, come Romeo Manzoni, Giuseppe Cattero o Alfredo l'oca, alla voce l'erialente, ex giudice, ex deputato, ex gariboldi, esperto di tutto, di missionario di tutto fuorché della sua madre non mai interrotta professione di fido di spregiudicato. A lui la sentenza sulla realtà politica ticinese, segnata da due fattori bellissime su tutto, in sostanza concordi su tutto quel che conta, nel perfetto spirito di un popolo giusto e maturo: «D'accordo sulla sostanza, è ben naturale che si cerchi di rimpicci le conseguenze monotona paragonando su qualche questione di forma».

Governare vuol dire tasteggiar con una mano il popolo e muovere coll'altra gli ordini dell'amministrazione

Ma la lista delle punture di Chiesa che eccitano qualcosa all'occhio del lettore odierno sarebbe lunga. Solo che questi ticinesi-stranigiani ignorano verso i quali punta il suo dito di letterato, quei canapini dell'arte della manipolazione che con sberleffiata serena intossicano il clima sociale, almeno avevano il buon gusto di dissimulare gli occhi di buadietro «due occhi di saggio». L'apparenza almeno era salva.

«del romanzo, intriso di riferimenti ottocenteschi, non si può dire lo stesso del giovane che trovò l'immagine più celebre con cui è stata definita questa regione in cui ad alzo la voce, a incrociare e dimostrarci in forma "iperbolica".

Nella Repubblica dell'Iperbole invece è dogma e fede che tutti siano atti a tutto

Come nota Martinetti, resta «vivo l'atteggiamento del giovane che trovò il letterato immerso nel suo tempo, per l'infelicitate che sapeva costruire un rapporto organico con il potere, per il custode della lingua che soffriva nel vedere l'inalienabilità del Canton Ticino bistruttato anche da chi avrebbe dovuto difenderla e promuoverla».

Sotto lo pseudonimo di Ulisse, straniero sbarcato in Ticino, Chiesa si adopera dunque da un lato per difendere le ragioni della cultura e della lingua italiana in una provincia quanto mai inculta, dall'altro per sberleffiare i costumi ticinesi, in particolare «la farsa togata che infesta tribunali e parlamento, e poi gli ecclesiastici, i giornalisti, i militari e i militanti e i becchi vari che abitano il cantone. Nel prologo alle lettere, Chiesa rende visita ad Apollo, per ottenere la sua benedizione: «Si vorrebbe con voce modesta ma continua, persuade».